

Quote fisse e diritto d'asilo così cambieranno le regole

Due settimane per superare la **gabbia imposta dal regolamento di Dublino**
Accoglienza comune in cambio di **controlli di Bruxelles** su arrivi ed espulsioni

MARCO ZATTERIN
 CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Alla Commissione Ue non dicono nulla, non ancora. Si limitano ad annuire quando gli si ricorda il fermo appello arrivato da Berlino. «Dobbiamo riformare il regolamento di Dublino immediatamente», hanno scritto Frank-Walter Steinmeier e Sigmar Gabriel, gli alfieri della politica estera tedesca, popolare l'uno, socialista l'altro. È in effetti un passo che i più giudicano irrinunciabile. Serve a scardinare la rigidità del principio secondo cui i rifugiati vanno accolti nel paese di primo approdo. Ed è il requisito per trasformare in fatti i proclami di solidarietà europea, e condividere davvero gli effetti della grande ondata migratoria. Potrebbe alleggerire il problema e dimostrare che l'Unione sa affrontare le sue responsabilità.

Verso il 14 settembre

Nei corridoi delle istituzioni le fonti concedono che una proposta per ripensare «Dublino» è in uno stadio avanzato e potrebbe finire sul tavolo dei governi a stretto giro. «I servizi sono al lavoro - riferisce una fonte Ue -, c'è da aspettarsi un'accelerazione dell'intero processo». Vuol dire in settembre avremo l'Agenda-Bis, ovvero l'insieme rafforzato degli interventi con cui l'Europa cercherà di fare ordine sul bizzoso fronte degli arrivi da lontano.

La prima versione

La prima versione è stata varata in primavera, adesso va consolidata. Anche perché, nel redigere i Trattati, i paesi fondatori hanno tenuto l'immigrazione fuori dalle competenze comunitarie. Poteva funziona-

re cinquant'anni fa. Ora è un'idea che fa acqua da tutte le parti. «L'ognuno per sé non ha mai portato grandi frutti nella storia dell'Europa», avverte Frans Timmermans, olandese e socialista, vicepresidente della Commissione, fautore del «tutti per tutti». È il playmaker schierato a metà strada fra il grande capo Juncker e il titolare degli Interni, Avramopoulos. Sa bene che per unire gli spiriti occorre che ognuno faccia la sua parte, che i controlli siano efficaci, le registrazioni puntuali e le accoglienze commisurate alle possibilità. Il 9 settembre, proprio Juncker pronuncerà il discorso sullo stato dell'Unione. Vuol essere una svolta, «perché non c'è più tempo da perdere».

Pattugliare i mari

Fra aprile e maggio la Commissione ha presentato la sua Agenda per l'immigrazione. Anzitutto, s'è occupata di rafforzare i meccanismi di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, triplicando i fondi disponibili per i paesi di frontiera e trasformando l'azione di Frontex

nella cosa più simile possibile alla missione Mare Nostrum, chiusa fra le polemiche nel novembre 2014. L'Ue ha poi spiegato una missione navale davanti alla Libia: pattuglia i mari, salva vite, eppure senza un governo a Tobruk e Tripoli non potrà fare quanto che si pensava all'inizio, cioè colpire materialmente i trafficanti di anime. La fase due dell'operazione, quella di intercettazione nelle acque internazionali, è comunque pronta a partire.

Dublino, prima di tutto

Se il regolamento dice che l'Italia deve tenere tutti i mi-

granti che arrivano, il peso sul paese diventa eccessivo e squilibrato. Soprattutto, non rende automaticamente possibile a chi lo voglia caricarsi di disperati sbarcati altrove. La Germania lo ha di fatto sospeso annunciando che accoglierà 800 mila siriani, indipendentemente dal luogo di approdo. La Commissione lavora a un sistema che renda possibile, sulla base di una decisione sovrana nazionale, aggirare una regola ormai obsoleta. I confini sono comuni, la reazione deve essere comune.

Rifugiati senza sorprese

Bruxelles ragiona su un codice comune per l'asilo: una volta riconosciuto il permesso di restare, le condizioni di accoglienza non devono cambiare col paese. Norme e rispetto condivisi, insomma. L'idea è stata sinora osteggiata da balcanici, britannici e dall'Est. Il clima, tuttavia, sta cambiando.

Le quote

C'è intesa a Berlino come a Bruxelles, a Parigi e Roma. Occorre un modo per creare delle quote obiettive e vincolanti perché ogni stato possa ricevere una parte di coloro che entrano in Europa e non hanno alternative. Deve servire solo per emergenze. Il tentativo non volontario di luglio ha messo in mostra più dissidi dell'atteso. Altro che armonia...

Chi controlla i controllori?

In cambio della solidarietà, la responsabilità. La registrazione degli sbarchi, la presa delle impronte di chi domanda asilo deve essere corretta. «Necessaria per la fiducia fra le capitali». C'è sospetto, sull'operato italiano e greco. La risposta è negli hotspots, i centri di acco-

glienza nazionali coordinati dall'Ue. Il primo è a Catania, altri ne seguiranno. Servono a spazzar via i dubbi sui partner.

Rimpatri sicuri

In arrivo proposte per renderli sicuri e rapidi perché il siste-

ma non è efficace. Italia e Francia rimandano a casa poco più del 20% di chi ha avuto il foglio di via. Arriveranno formule per l'allontanamento collettivo. In parallelo sarà stilata una lista europea dei Paesi sicuri (quelli dove si può rispe-

dire senza danni un migrante, elenco che l'Italia non ha) e si cercheranno delle convenzioni Ue coi Paesi più interessati all'onda tragica. Un'idea semplice e buona. Che sinora non è mai stata pratica a livello comunitario. Strano ma vero.

132

mila
 Il numero di profughi arrivati via terra dalla Turchia quest'anno; altri 102 mila sono arrivati attraversando i Balcani, 91 mila il Mediterraneo e 7 mila dalla Spagna

Che cosa prevedono gli accordi del 2003

Domanda d'asilo soltanto nel Paese di arrivo per l'Italia firmò il secondo governo Berlusconi

Il Regolamento di Dublino II è stato emanato nel 2003, di fatto in sostituzione della Convenzione di Dublino che era stata firmata a Dublino, in Irlanda, il 15 giugno 1990 ed era entrata in vigore il 1° settembre 1990 per i primi Paesi firmatari (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Regno Unito). Nel 2003, all'atto della firma del Dublino II il governo italiano era guidato da Silvio Berlusconi. Il regolamento è il documento principale adottato dall'Unione in tema di diritto d'asilo e impedisce di presentare una domanda di asilo in più di uno Stato membro, e prevede che la domanda la esamini lo Stato dove il richiedente ha fatto ingresso nell'Unione. I richiedenti asilo hanno diritto a rimanere nel Paese di arrivo anche se non hanno regolari documenti d'ingresso e ad essere assistiti.



ANDREAS GERBERT/AP



ATTILA KISBENEDEK/BUD/APF

Registrati

Profughi siriani in attesa di essere registrati alla stazione di Monaco, in Germania. Sono appena arrivati in treno dall'Ungheria

La rotta balcanica

Sotto, profughi siriani bloccati in Ungheria con i cartelli che dicono «Vogliamo andare in Svezia», «Non vogliamo stare qui»



DARKO BANDIC/AP

Un gruppo di migranti segue le rotaie della ferrovia che dalla Serbia attraversa il confine verso l'Ungheria, nei pressi di Rosztk

